

Comuni e unioni civili 300 coppie in un anno

Le esperienze già avviate prima della svolta di Milano a Empoli esistono dal 1993
a La Spezia apertura ai gay

RENATO PEZZINI

MILANO - Era il 14 luglio 1993, diciannove anni fa. A Empoli il Consiglio Comunale approvò la delibera numero 80 per l'istituzione del «registro amministrativo delle unioni civili». Il giorno dopo sui giornali non ce n'era traccia: di Empoli si parlava solo in relazione alla caccia al possessore del biglietto vincitore del primo premio della Lotteria di Amalfi (due miliardi di lire) venduto in una tabaccheria della cittadina toscana. Adesso che invece il registro delle unioni civili lo hanno fatto pure a Milano sembra che sia scoppiata la rivoluzione.

I pionieri, dunque, furono quelli di Empoli. Tre anni dopo arrivarono quelli di Pisa. Ma i primi a stabilire che un'unione civile può essere composta anche da persone dello stesso sesso sono stati quelli di La Spezia, nel 2006. Lo stesso anno, cioè, in cui Prodi rivinse le elezioni e la sua maggioranza iniziò immediatamente a litigare proprio sulle coppie di fatto, o Pacs, o Dico. Furono presenta-

te proposte di legge finite presto in archivio per non scassare una coalizione fragilissima. E così la questione tornò nelle pertinenze dei Municipi di buona volontà.

I Comuni che in Italia, da Empoli in poi, hanno istituito il registro delle unioni civili sono una novantina. Bologna nel 1999, Firenze nel 2001, Bari nel 2003, Padova nel 2006, Torino nel 2010, Palermo nel 2011, Napoli e Milano nel 2012. Roma invece ha detto no nel 2007, e finora nessuno ha

riproposto la cosa. Quasi dappertutto l'approvazione di deliberare ad hoc è passata piuttosto in sordina, come accade per le cose normali. Nelle grandi città, invece, le polemiche tra favorevoli e contrari hanno sovente infiammato un evento che altrove è stato considerato un atto dovuto.

Stabilire quante siano le coppie di fatto che in questi anni si sono iscritte al registro laddove il registro esiste è difficile. Ci sono dei casi strani. A

Bologna pare siano poche decine. A Bari sono quasi ottocento, di cui più di duecento coppie omosessuali, ma Bari è un'eccezione rispetto alla media nazionale. L'unica statistica di una certa completezza è quella relativa al 2011: le unioni civili registrate nell'anno passato sono state, in tutta Italia, quasi trecento. Che non sono tante, ma rispetto al quasi niente di qualche tempo fa non sono poche.

In alcuni casi l'istituzione del registro è stata accompagnata da vistose esultanze delle organizzazioni gay. Tommaso Grandis e Giorgio Perissinotto furono i primi a iscriversi a Padova e andarono in Comune vestiti come due sposi. Qualcuno si spinse a parlare di matrimonio omosessuale camuffato. Anche a Napoli, a inizio giugno, c'erano telecamere e grande curiosità per l'inaugurazione dell'albo delle coppie di fatto: nella foto ricordo con il sindaco De Magistris c'era, oltre a tre coppie eterosessuali, una coppia omosessuale.

Molti sostengono che il ridotto numero di iscritti in Italia sia dovuto al fatto che i registri comunali abbiano una scarsa utilità. In effetti i diritti garantiti a livello municipale non sono numerosi: la possibilità di partecipare ai bandi per l'assegnazione delle case popolari, o di accedere ad alcuni servizi di assistenza sociale. Poco altro. Ben diverso sarebbe un registro istituito a livello nazionale, con una legge apposita, che potrebbe allargare in modo esponenziale lo spettro dei benefici, a cominciare da quello di accedere all'eredità o di usufruire delle pensioni di reversibilità.

Qualcuno ha calcolato che in Italia le coppie di fatto sono cinquecentomila, cioè un milione di persone che in qualche modo aspettano da molto tempo di essere messe in regola o per lo meno di non essere discriminate. In Germania, dove le unioni civili sono regolate a livello nazionale, le coppie che hanno chiesto di entrare nell'elenco sono cinquantamila, in Gran Bretagna quasi il doppio.

Dissero il primo sì, si sono già lasciati

PADOVA - Sono rimasti assieme tre anni, ora si sono già divisi i due omosessuali che per primi avevano ottenuto a Padova nel febbraio 2007 il certificato di famiglia anagrafica basata su vincoli affettivi e di convivenza.

Padova, anche allora guidata dal centrosinistra, è stata una delle prime città ad aver aperto la strada ai cosiddetti Pacs. La coppia gay - Tommaso Grandis e Giorgio Perissinotto - celebrarono l'iscrizione al registro, con tanto di

cerimonia simile a un matrimonio. Tre anni dopo, però, nel 2010, i due hanno rotto. «Con il mio ex compagno Giorgio - spiega oggi Grandis, trasferitosi a Trieste e legato ad un altro uomo - siamo stati insieme oltre 12 anni, tre dei

quali con la certificazione del Comune. Poi è finita. D'altronde non ci eravamo sposati davanti a Dio, né avevamo promesso di amarci tutta la vita. Il nostro era solo un modo per prendersi cura l'uno dell'altro».